

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

VII/4
2000

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO
MASSIMO RINALDI

GIUBILEO CHIUSURA

ANNO 1901

di MASSIMO RINALDI

Trascrizione di GIOVANNI MACERONI

Il Servo di Dio pronuncia l'omelia in Brasile. Massimo Rinaldi, a conclusione del Giubileo, esorta i fedeli a mantenere gli impegni di fedeltà a Dio. Ricorda la precarietà della vita e dei beni materiali e le consolazioni della pace e della gioia che scaturiscono dalla fiducia in Gesù Crocifisso e dalla protezione della Madonna.

1. Le ore più belle sono quelle che si passano con Dio

Il tempo che tutto avvolge nella sua corsa turbinosa, fra non molto, condurrà a termine il santo giubileo del quale piacque all'immortale Leone XIII arricchire il passato e presente anno. Nell'amarezza di vederci rapito dal tempo questo prezioso tesoro di salvezza e di pace, fratelli, nell'imponente spettacolo di fede e d'amore dato in tutto il mondo cattolico dai veri adoratori di Gesù Cristo, consoliamoci e, nell'imperversare della guerra sempre più accanita non solo contro il cristianesimo, ma contro ogni più indispensabile principio di moralità e di civiltà, stringiamoci ogni giorno più confidenti al pegno della redenzione, avviciniamoci all'ombra della croce, all'umanità sacratissima di Gesù Cristo, e come un giorno i fortunati apostoli sul lago di Tiberiade assaliti da una fiera tempesta furono da Gesù ed il pregarono che frenasse i venti, rabbonacciasse le acque, eziandio noi nel mar tempestoso di questa vita facciamo intorno a Lui, e — Gesù, gli gridiamo, salvateci: *Salva nos perimus* —.

E non ci illudiamo, o fratelli, l'amorosissimo Redentore alle voci dei figli suoi come un giorno a quelle degli apostoli si scuoterà come da un dolce sonno ed acquieterà la tempesta. *Imperavit ventis et facta est tranquillitas magna*. O come era bello, consolante nei passati giorni veder i figli della chiesa umili e devoti prostrati ai piedi dell'uomo Dio e raccolti ad adorarlo ed amarlo. E chi di voi saprebbe ridir quali gioie, quali affetti, quali consolazioni non abbiano sperimentati ai piedi di quella croce? Se gli stolti figli del Secolo, se i miseri seguaci dell'errore avessero veduta la vostra corrispondenza alla voce del Signore si sarebbero fatti beffe di voi, avrebbero riso della vostra pietà, della vostra divozione, e avrebbero dato il nome di superstizione alle visite da voi fatte a questa o a quella cappella.

Fan proprio pietà i figli dell'errore, i nemici di Gesù Cristo. Essi non sanno od almeno non vogliono sapere quanto sia dolce abitare nella casa del Signore, trattarsi con lui a familiare colloquio, aprirgli i segreti, i dubbi, le incertezze dell'anima propria e chiedergli sollievo, consiglio, conforto. Di qui la ragione dei loro motteggi e disprezzi per tutto quello che è religioso e divino. Al contrario o se ancor essi, o se anch'essi, tanti ostinati figli della colpa, fossero venuti ai piedi pietosi di Gesù Cristo, quali grazie, quali dolcezze non avrebbero anch'essi



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

NOTIZIE

— Il 31 maggio 2000 si sono svolte, al teatro «Flavio Vespasiano» di Rieti, le «Onoranze a Massimo Rinaldi Reatino del secolo». Sono intervenuti il vescovo di Rieti, S.E. Mons. Lucarelli, lo scalabriniano P. Polo, il sindaco di Rieti Cicchetti, il presidente della provincia dott. Calabrese, la dott. Tassi, mons. prof. Maceroni, il prof. Brandani, segretario generale della «Nuova Associazione Italiani nel Mondo», don P. Gelmini, il cantautore F. Rinaldi. Ha coordinato i lavori l'avv. Vespasiani. Ripartiamo in questo numero, nelle pagine 3 e 4, la relazione di Don Pierino Gelmini.
— Il 5 dicembre 2000 è deceduto Don Italo Stazi, socio dell'Istituto «Massimo Rinaldi» e componente della Commissione storica nella Causa di canonizzazione del Rinaldi.

ATTIVITÀ DA REALIZZARE

Chiesa di S. Rufo — Domenica 17 dicembre 2000:
I. Ore 10,00, S. Messa, in suffragio dei soci defunti, con particolare riferimento ai deceduti di quest'anno: P. Luigi Favero, superiore generale degli Scalabriniani, il cardinale Pietro Palazzini e Vincenzo Fagiolo, don Italo Stazi.
II. Ore 11,00, assemblea generale dei Soci per il rinnovo del Consiglio Direttivo, del Collegio dei revisori dei conti e nomina di nuovi Soci.

Orari e luoghi per la conoscenza del Rinaldi:

- CHIESA DI S. RUFO, RIETI, CENTRO D'ITALIA
Orario Messa festiva: ore 10,00
- ARCHIVI UNIFICATI E BIBLIOTECA, CURIA VESCOVILE, RIETI
Orario apertura: Lunedì, ore 16,00-19,00;
Martedì, ore 9,30-12,30; 16,00-19,00.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti la Causa di Canonizzazione del Rinaldi e il periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parrocchi e a Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate sul Rinaldi.

Sulle Orme di Massimo Rinaldi

CASCIA-ROCCAPORENA
LEONESSA

Pellegrinaggio: 17 settembre 2000

di RITA IACUITTO

Come di consueto Mons. Maceroni sul pulmann ha preso la parola e ci ha spiegato il perché della scelta di questo itinerario e i motivi che legano queste terre al nome del Servo di Dio Massimo Rinaldi. Egli infatti da Vescovo si recava spesso al santuario umbro e poi di lì, il più delle volte, raggiungeva a piedi Leonessa per le consuete visite pastorali. A quei tempi sia il Cicolano sia l'Amatriciano sia il Leonessano erano terre povere, aride e impervie come poveri erano gli abitanti. Anche i parroci vivevano in miseria non potendo usufruire neanche delle piccole offerte delle Messe e così il vescovo reatino li sosteneva materialmente e spiritualmente con la sua presenza, la sua preghiera e il suo apostolato.

Dopo l'ennesima curva, all'improvviso, ci appare una visuale meravigliosa: Cascia paesino medioevale, con la basilica di Santa Rita in travertino bianco, sembra una gemma preziosa incastonata nel verde smeraldo dei monti sotto un cielo turchese che lo sovrasta.

Abbiamo avuto una

giornata splendida di tarda estate, una brezza piacevole poi ha favorito ogni nostra tappa e spostamento.

Noi pellegrini di Rieti abbiamo rinnovato il rituale giubilare, entrando per la porta santa della basilica di S. Rita: confessione, eucaristia, recita del Credo, preghiera per il papa. Monsignor Maceroni ha officiato la Santa Messa nella Basilica Inferiore del Santuario; nella sua omelia ha ricordato, tra l'altro, l'incontro del vescovo reatino con la badessa del monastero agostiniano, la beata Maria Teresa Fasce, allora gravemente malata: il servo di Dio Massimo Rinaldi le impose le sue mani ed ella guarì.

A Roccaporena abbiamo visitato la casa natale di S. Rita, l'orto dei miracoli, e lo scoglio di S. Rita. Il pranzo nella Casa del Pellegrino ha costituito un ulteriore momento di fraternità.

Nel primo pomeriggio siamo giunti a Leonessa. Ci attendevano due padri cappuccini per la visita guidata alle principali chiese e monumenti leonessani: Santa Maria,

CONTINUA A P. 2

Buon Natale con Massimo Rinaldi

Gli angeli del cielo si avvicinarono agli umili pastori di Betlem ed annunziarono loro la gloria dei cieli, la pace degli uomini perché era nato loro il Salvatore del mondo. I pastori prestarono fede a quelle parole, si recarono a Betlem a vederlo, ad adorarlo il nato messia e ne riportarono in cuore una pace ed una gioia indescrivibile eterna (Massimo Rinaldi, Natale 1912, omelia)

CONTINUA A P. 2



Stemmi di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANI, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave (Massimo Rinaldi, Lettera pastorale, Natale 1924, p. 5).

sperimentate! ... Poveri sventurati! Essi cercano l'appagamento del cuore dove non può trovarsi. Lo cercano nei piaceri, lo cercano negli onori, lo cercano nei guadagni, ma questi beni caduchi, questi beni di terra non sono che amarezza, afflizione di spirito e vanità, e non saziano il loro cuore. *Vanitas vanitatum et omnia vanitas et afflictio spiritus*. Poveri fratelli, voi cercate la felicità lungi da Dio e non la trovate. Io vi compian-

posta una mano sul cuore, avrebbero intesa nausea delle terrene cose, avrebbero confessate le loro colpe, si sarebbero liberati da un enorme peso che li tormenta, avrebbero sperimentata la divina misericordia e con il ravveduto Centurione avrebbero aperti gli occhi alla luce del vangelo ed avrebbero gridato a Gesù: — Tu sei veramente il figliuolo di Dio, tu sei la mia salvezza, sii tu la mia risurrezione —.

dica, renda fermi i vostri santi proponimenti e vi conceda di assaporare i frutti benefici di questo Santo giubileo in questa vita e nell'altra.

Pensieri ed affetti, ricordi e speranze, quali dolci, quali tristi si affacciano questa mattina alla mia mente, si suscitano nel mio cuore non so poi se di voi esser più dispiacente che giulivo per la fine che a grandi passi si avvicina del Santo giubileo. Che se da un lato, o fratelli, mi consola



Il vescovo Massimo Rinaldi, con un folto gruppo di sacerdoti, religiosi e laici, in uno dei pellegrinaggi, a Roma, nel giubileo della redenzione del 1933. A sinistra del vescovo, il vicario generale mons. Carlo di Fulio Bragoni (Archivio vescovile di Rieti, fondo Fotografico, busta n. 1, Prelati, fasc. n. 4)

go! Che cosa sono al nostro cuor sitibondo di felicità, che cosa sono gli onori, le ricchezze, le glorie di questa terra senza Dio? Un giorno solo passato con Gesù val più che non tutti i regni del mondo. Non solo io vel dico né solo i santi vel ripetono, ma vel dice ed afferma uno dei più grandi genii e seguaci del mondo, vel dimostra l'esperienza: — Il mio più bel giorno fu il giorno della mia prima comunione —. Così Napoleone al general Berthier. E di questa grande verità che i giorni, le ore più belle son quelle che si passano con Dio, ne chiamo in testimoni voi stessi, o miei cari uditori.

2. Nel servire Dio voi avete la pace, la gioia, nel servire il mondo agitazione e rimorso

Rifatevi pure alla mente le gioie le più pure, le più grandi da voi sperimentate nella vostra vita, portatele in paragone con quelle assaporate in questi o nei passati giorni vissuti con Gesù e voi dovrete confessar che quelle sono un nulla in confronto di queste: e perciò guardatevi bene dall'anteporre al servizio di Dio quello del mondo: nel servire Dio voi avete la pace, la gioia, nel servire il mondo agitazione e rimorso. Ah, se tanti e tanti che vivono col peccato nell'anima e coll'odio a Dio ed alla chiesa in questo tempo del S. Giubileo fossero entrati in una chiesa, avessero fissato lo sguardo a Gesù crocifisso, ah, essi senza meno si sarebbero

Voi, o miei cari fratelli, voi ringraziate con tutto il cuore quel Gesù che vi ha fatto sentir sì forti le lusinghe dell'amor suo, che vi ha tratti alla fiamma ardentissima del suo amore che tien in cuor suo sempre acceso per voi. Ma, non è solo mio intendimento di richiamar al vostro cuore le pure e sante gioie, sì i buoni e santi proponimenti dei passati giorni. O qual consolante ricordo non sarà per voi, o fratelli, questo Santo giubileo, quale stimolo ad una vita più perfetta, ad un combattimento più forte e costante contro le ree passioni del cuore e le lusinghe del mondo e dell'inferno. Deh!, che il misericordioso Gesù compia queste mie benefiche e sante previsioni, ascolti le vostre preghiere, bene-



La beata Maria Teresa Fasce (Archivio fotografico Istituto Storico «Massimo Rinaldi», Rieti, foto di Rita Iacuitto)

la grata vostra corrispondenza a questa segnalatissima grazia del Signore, dall'altro mi amareggia il timore che forse molti di voi non terranno le promesse fatte a Gesù, nel tribunale di penitenza, nella sacra mensa eucaristica: verranno meno ai giuramenti fatti ai piedi di quel Gesù, ai piedi di quel Gesù crocifisso che tante cose disse, tanti affetti suscitò nel loro cuore. Quale sventura sarebbe mai per quegli infelici.

3. I giusti, gli Angeli, i santi, la Vergine, il paradiso tutto, Dio stesso arrise al vostro ravvedimento

Certo le anime a Dio fedeli si saranno sempre più accese nel suo santo servizio ed ai piedi di Gesù, contemplandone l'amore, gustandone le consolazioni avranno giurato di volerlo sempre più servire e farlo conoscere ed amare ancora dagli altri: ed io nutro fiducia che come proposerò così opereranno queste anime buone e che né il mondo colle sue lusinghe, né la carne colle sue passioni, né il demonio colle sue tentazioni varranno a smuoverle dai loro santi proponimenti. Ma quanto spero bene di queste anime sempre fedeli a Dio, tanto temo di quelle che da giorni, da mesi e forse da anni vivevano lontane dai sacramenti, vorranno esse conservarsi nella grazia, nell'amicizia di Dio? Ohimé, quanto ho a temere! Anime avventu-



I pellegrini reatini nella cripta del santuario di Cascia, al termine della celebrazione eucaristica (Archivio fotografico vicepostulazione Maestre Pie Venerini, Rieti, foto di A. M. Tassi)

rate non dimenticate mai le promesse fatte a Gesù in questi giorni. Voi vi sentivate come schiacciati da un enorme peso che vi rendeva tristi i giorni, inquieti i sonni, e turbati con voi stessi, né sapevate indurvi a liberarvene: visitati, toccati, scossi dalla grazia divina voi entraste in questa chiesa. Dal volto, anzi dal costato lacero e sanguinolento di Gesù giunse al vostro cuore un dardo d'amore, un di quei dardi che tocca, ferisce e risana, e voi nelle lacrime del pentimento nel lavacro di penitenza, rinascete a vita novella e i giusti, gli Angeli, i santi, la Vergine, il paradiso tutto, Dio stesso arrise al vostro ravvedimento, accolse le vostre lacrime, accolse il vostro proponimento di non peccar più. Essi desiderano, vogliono il vostro bene, aiutarvi a mantener le sante promesse fatte a pie' di quella croce. Deh!, guardatevi bene a non mancare della vostra corrispondenza ai divini aiuti e la vostra perseveranza sarà il più sicuro pegno della benedizione per voi del Cielo, della salvezza eterna dell'anima vostra. Combattete da forti le battaglie del Signore, confessate, rispettate, adorare il santo suo nome, disprezzate le derisioni che vi potessero venire dai seguaci del mondo, e fate ad essi ammirare la vostra santa franchezza, la vostra ferma costanza, il vostro amore a Dio ed alla sua legge.

Il Santo Giubileo fu per voi una grazia segnalatissima, orbene non vogliate rendervi ingrati di questo eccelso beneficio, né vogliate rendere infruttuose le grazie delle quali piacque a Dio d'arricchir l'anima vostra. Tornate spesso ai piedi di Gesù per rinfrancarvi nella lotta, per tenervi fermi nei santi proponimenti. Ai piedi di Gesù voi troverete il segreto di vincere gli assalti del mondo e dell'inferno e sperimenterete nel cuore quella pace e quella gioia che il mondo non può darvi perché non conosce. Quanto è probabile che tutti non rivedremo un altro giubileo! La vita è breve, incerto è il suo termine, e forse per alcuni di noi è fissa la fatal sentenza. Ma non dobbiamo turbarci a questo pensiero, dobbiamo stringerci con più fiducia ai cuori dolcissimi di Gesù e di Maria: e continuamente ringraziarli perché ci aiutino, in vita ed in morte,

nel tempo e nell'eternità. Al supremo nostro creatore, all'autor di ogni bene, al nostro Dio, da cui riconoscere dobbiamo tutto il bene ricavato dal Santo giubileo, innalziamo oggi, o fratelli, l'inno del ringraziamento e della lode che a noi a preferenza di tanti altri che morirono concesse di partecipare a questo tesoro immenso di benedizione e di salute al santo giubileo. Stringiamoci tutti come una sola persona, un sol cuore a quel Gesù crocifisso che ci redense col suo preziosissimo sangue, stringiamoci intorno a quel Gesù che, col suo sguardo amoroso di padre, ci porse in cuore affetti nobili, virtuosi e santi, che ci ritrasse dalla via della perdizione, ci rese suoi figli redenti.

4. Lodare Gesù, amare, lodare Maria sarà sempre la nostra più cara occupazione

Dopo Gesù volgiamoci a Maria che nella sua materna intercessione ebbe tanta parte nella nostra salvezza, che anzi oltre a tributarle l'omaggio della nostra riconoscenza, preghiamola perché riguardando al nostro nulla, ai demeriti nostri, e alle tante grazie elargiteci nel tempo di questo santo giubileo una grazia novella aggiunga del suo amore, quella di pre-

sentare in unione degli angeli e santi tutti del paradiso l'inno del nostro ringraziamento al creator dell'universo, al misericordiosissimo Dio, al re dei secoli, al consolatore delle anime, alla Madre augustissima che in cielo regna ed impera.

O Gesù, o Maria, lasciate che in sì bel giorno si uniscano insieme i vostri nomi. Ah! questi nomi sono la nostra gloria, la nostra delizia, la nostra speranza! Noi vi ringraziamo come un sol cuore di tante grazie a noi fatte nel corso di questo Santo giubileo. È vero, la nostra lingua è rozza e fredda nel manifestare la nostra gratitudine, ma voi, voi leggete nel nostro cuore. O Gesù e Maria continuate sopra di noi il vostro amore, la vostra protezione. Confortati, assistiti da voi staremo saldi nei nostri proponimenti, non cercheremo altre gioie all'infuori di quelle che si trovano nella pratica delle cristiane virtù; ed amare, lodare Gesù, amare, lodare Maria sarà sempre la nostra più cara occupazione, la nostra delizia, la vostra gloria in terra ed in cielo.

AVR, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, Prediche e discorsi, fasc. n. 10, doc. n. 4, Appunti per l'omelia: «Giubileo Chiusura 1901»

Sulle Orme di Massimo Rinaldi

CASCIA-ROCCAPORENA LEONessa

Pellegrinaggio: 17 settembre 2000

San Carlo, San Francesco, San Pietro, porta aquilana, porta spoletina, fontana di Margherita d'Austria. Ci ha guidato nella visita al santuario di S. Giuseppe da Leonessa il signor Giuseppe Forconi, il quale ha ricordato anche il nostro Servo di Dio Massimo Rinaldi. Il Vescovo reatino è caro al cuore dei Leo-

nessani per gli esempi e i segni di santità lasciati in quei luoghi. Ci ha parlato anche di quando Massimo Rinaldi si recava all'eremo di Santa Croce per le confessioni in occasione dei vari pellegrinaggi. Spesso vi arrivava a piedi appoggiandosi al suo bastone. Andava avanti con le confessioni fino a notte e dormiva spesso dove capitava. □

Onoranze a Massimo Rinaldi «Reatino del secolo» nel LIX anno della morte

MASSIMO RINALDI NUOVA STELLA NEL CIELO DELLA CHIESA REATINA

di Don Pierino Gelmini*

Trascrizione di una registrazione audio, a cura della redazione, dell'intervento di Don Pierino Gelmini, pronunciato, a braccio, nel teatro «Flavio Vespasiano» di Rieti, per le onoranze a Massimo Rinaldi «Reatino del secolo», il 31 maggio 2000, nel LIX anno della morte del Servo di Dio.

Don Gelmini, nella sua relazione, afferma di aver conosciuto il vescovo Massimo Rinaldi attraverso le testimonianze di un suo conterraneo ed amico, Don Pietro Onorato Papetti. I dati riferiti da don Gelmini trovano un riscontro puntuale nell'archivio vescovile di Rieti (fondo Sacerdoti sec. XX, busta VII, Sacerdoti defunti o escardinati, Nesti-Pulzoni, fasc. Don Pierino Papetti). I documenti del citato fascicolo fanno conoscere che Pietro Onorato Papetti era nato a Bellinzago Lombardo, diocesi di Milano, il 18 agosto 1914. Una lettera del Servo di Dio Massimo Rinaldi, dell'11 marzo 1939, al segretario della Sacra Congregazione dei seminari, S. E. Mons. Ruffini, si apprende che il Papetti frequentò la quinta classe ginnasiale nel seminario di Rieti, il liceo nel collegio dei Padri Rosminiani a Domodossola, il corso teologico nel seminario di Venegono Varese; dopo un'esperienza, nell'anno scolastico 1937-1938 nel Seminario Francese, con la frequenza dell'Università Gregoriana, passò, con l'aiuto materiale e morale di Mons. Carlo Confalonieri, suo concittadino, nel seminario Capranica di Roma. Il Papetti fu incardinato nella diocesi di Rieti, per interessamento, con lettera del 3 maggio 1939, dell'arcivescovo di Milano, Ildelfonso Schuster, al vescovo Massimo Rinaldi. Il Servo di Dio conferì al Papetti gli ordini minori e maggiori; lo consacrò sacerdote a Roccasinibalda (Rieti) il 16 giugno 1940. Don Pietro Onorato Papetti morì improvvisamente a Melzo nel 1946 (nota redazionale a cura di Mons. Giovanni Maceroni).

1. Ma tu hai conosciuto Mons. Rinaldi?

Dopo quello che ho ascoltato, io vi parlerò poco di Mons. Rinaldi, della sua storia, però trarrò delle riflessioni e dei motivi dalla sua vita, anche perché io ho un mio modo di porli nei confronti delle persone, un modo un po' strano, perché mi sento un prete strano; tutta la mia vita è stata segnata da queste situazioni. Incredibile! Quando stavo entrando, una persona mi ha chiesto: — Ma tu hai conosciuto Mons. Rinaldi? —

— Di persona, no! Vi-

tadino onorario ma cittadino reale di questo grande paese, il Brasile, che ancora oggi soffre di tante povertà, e la più grande non è la povertà dei beni materiali, è la povertà dei grandi valori. Mi occupo soprattutto dei *meninos de rua*, dei bambini della strada! Attraverso un misterioso disegno della Provvidenza, grazie al cardinale di Brasilia e nunzio apostolico, monsignor Alfio Rapisarda, è venuta alla Comunità Incontro una *fazenda* di mille ettari, che è diventata la casa di questi bambini e dei diseredati, a 70 chilometri da Brasi-

tere ai pastori parroci che la rendono pane quotidiano per coloro che devono guidare. Prima di tutto, «dotto», nella sua Chiesa; maestro, perché la dottrina che elabora deve essere poi presentata in maniera accessibile — perché tante volte ci sono dei predicatori che hanno una bocca incredibile, dicono cose che la gente che ascolta non capisce —, e la prima qualità è la chiarezza nella dottrina: essere chiari, essere chiari! Mia madre, quando fui ordinato prete, mi mise una lettera in tasca, e mi citava alcuni temi che io dovevo ri-

spettare: primo, sii un buon prete, la tua casa sia trasparente, le pareti siano di vetro; secondo, quando parli e predichi tieni conto degli ultimi perché capiscano bene, i dotti sapranno interpretare; terzo, quando confesserai, lascia parlare la gente, non

chiuder la bocca, non mandarli via alla svelta. Era una mamma! Era una maestra dell'Ottocento, ma una donna molto saggia.

Un vescovo, dottore e maestro, deve lasciare una scia di chiarezza, perché, vi dico, dottore e maestro; poi, padre, ma il vescovo la deve esercitare la paternità sui suoi preti, i preti, a loro volta, la devono trasmettere ai loro gregge, perché questo è il passaggio naturale di un uomo che ha il ruolo di dottore, di maestro e di educatore.

Io vivo molto questo, per due motivi: primo, ho 230 comunità sparse nel mondo; stiamo aprendo adesso l'ultima, che apro forse in questo anno, ma non credo, in Kazakistan; un'altra l'abbiamo aperta a New York, ma siamo presenti in Africa, in Asia, nell'America del Nord,

Centro e del Sud, e mi sento maestro, non dottore, maestro e dottore, perché avendo una diocesi della dimensione del mondo, tu devi sapere adattarti alle culture, alla mentalità, alla lingua, al modo di intendere e di capire tutte queste persone. Il vescovo deve avere questa duttilità; monsignor Rinaldi l'aveva, l'aveva perché stava in mezzo alla gente. Io vorrei che i vescovi non abitassero più in quei palazzi storici, da museo, dove ammuffiscono un po': si ammuffisce anche l'anima! Bisogna che

avere una casa accessibile, semplice, dove la gente può venire senza fare tante scale, senza bussare a portoni che non trasmettono il tuo bussare a chi è dentro! Sembrano porte blindate, quindi c'è una separazione, quasi ideale, reale tra il pastore e i suoi figli.

4. Mons. Rinaldi andava a piedi, a cavallo, dormiva dove gli capitava. Era infaticabile, andava, camminava, serviva

Io non so star fermo, perché non sono un dottore, sono uno che vive in mezzo alla gente. Sono sceso da monte Antuni per venire qui, ma ho passato, fino a ieri, un'intera settimana in Slovenia, girando tutta la Slovenia, visitando le mie comunità, incontrando gente perché apriamo, il 20 luglio e il 23, altre tre comunità in Slovenia: una a Lubiana, una vicino a Maribor e un'altra vicino alla zona, ex zona italiana, Portorose. Quindi, direi, sto sempre in mezzo alla gente, e questo credo sia la grande forza di un uomo di Dio: deve esser lievitato, il lievito non si può separare dalla pasta, assolutamente, se no, a che serve! Quando noi impastiamo il pane — i miei ragazzi, a monte Antuni, fanno il pane, in tutte le comunità hanno imparato a mettere il lievito nel mezzo della pasta —, e allora, cosa significa? Un vescovo deve essere in mezzo alla propria gente, pastore non solo per la visita pastorale! La visita pastorale è un po' qualcosa, così, di formale. Noi dobbiamo stare; la gente deve venire dal vescovo. Io ricordo, segretario di un cardinale, chiesi al mio cardinale, il cardinal cancelliere: — Eminenza, per favore, io vengo a farle da segretario, però voglio una cosa da Lei —. E lui mi fa: — Bah!, io non sapevo che un segretario potesse delle condizioni al suo cardinale! — Sì che glielo pongo, se non vengo! — E quali sarebbero? — Non un grande stipendio, non che lei mi garantisca che quando se ne andrà mi farà vescovo di qualche posto. Desidero che ogni persona che viene qui e vuole incontrare il cardinale, se Lei c'è, possa entrare senza riempire i moduli: — Chi è? Cosa vuole? Da dove viene? Perché? Perché molta gente, dicevano allora, — Se io potessi incontrare il cardinale risolverò i problemi di mio figlio e della mia famiglia —. Non era vero, però dare la soddisfazione a una persona di poter incontrare un cardinale, che non è un potere, è un servizio... e questo deve essere sottolineato per tutti gli uomini di Dio!, e così ha fatto il mio



Rieti, Teatro «Flavio Vespasiano», 31. 5. 2000. Onoranze a Massimo Rinaldi «Reatino del secolo». Don Pierino Gelmini mentre pronuncia il suo intervento (Archivio fotografico Istituto Storico «Massimo Rinaldi», foto Controluce di Enrico Ferri)

Come mi dà fastidio — qui ci saranno dei sacerdoti — vedere fuori delle parrocchie, delle chiese: «Si riceve dalle 8 alle 12, dalle 15 alle 19». Poh! ma che sono i postini di Dio, questi! o l'ufficio della Usl! Questo non lo concepisco, non lo concepisco! I miei ragazzi possono bussare alla porta della mia camera anche all'una di notte, quando hanno bisogno!

La casa di un prete, la casa di un vescovo, a maggior ragione, deve essere una casa così. E allora, la grande caratteristica di monsignor Rinaldi: l'ho sentito dire dalla Tassi, l'ho sentito dire dal sindaco Antonio Cicchetti, che andava in tutti questi paesi, a piedi, a cavallo, andava, dormiva dove gli capitava. Ho dovuto dormire nelle stalle, ho dovuto dormire sul fieno; mangiavamo pane, mortadella e una mela; quando cambiavamo: una mela, pane e mortadella; quando cambiavamo: mortadella, mela e pane, perché non avevamo altro quando abbiamo iniziato la comunità; però sono i tempi che ricordiamo con

maggior nostalgia. Ho sentito dire che monsignor Rinaldi, qualche volta, non riusciva nemmeno a mangiare, perché era infaticabile: andava, camminava, serviva. Credo dovremmo ritornare a questa figura!

5. L'amore non mette sul bilancino del farmacista i bisogni della gente per dare le giuste risposte

Era un vero missionario! Gli Scalabriniani hanno... — e io lo dico perché il vescovo di Piacenza era vicino a casa mia, nel tempo in cui il fratello di mio nonno, era vescovo di Lodi: monsignor Domenico Gelmini, il vescovo che ha approvato la congregazione di madre Cabrini, un'altra grande santa degli emigranti, che assisteva questa gente in tutto il mondo, soprattutto nelle Americhe —; e allora, anche questa vicinanza, credo, aveva delle caratteristiche incredibili: le affinità tra don Orione e don Guanella; la missionarietà di don Orione, l'umiltà di don Guanella che erano attenti alle esigenze dei po-

CONTINUA A P. 4



Rieti, Teatro «Flavio Vespasiano», 31. 5. 2000. Onoranze a Massimo Rinaldi «Reatino del secolo». Autorità e relatori: da sinistra, Dott. Giosuè Calabrese mentre parla, Avv. Giovanni Vespasiani, Mons. Prof. Giovanni Maceroni, P. Pietro Paolo Polo, S. E. Mons. Delio Lucarelli, Don Pierino Gelmini, il Sindaco di Rieti Antonio Cicchetti, Dott. Anna Maria Tassi (Archivio fotografico Istituto Storico «Massimo Rinaldi», foto Controluce di Enrico Ferri)

vevo quando viveva lui, ma l'ho conosciuto attraverso un mio intimo amico, quando io avevo deciso, pensato di farmi prete: don Pietro Onorato Papetti, un prete ordinato da Mons. Rinaldi, il quale Papetti viveva vicino alla mia casa. Suo padre aveva una fattoria, mio padre un'altra, e le due fattorie erano confinanti; quando tornava in vacanza dal seminario, mi parlava di questo vescovo eccezionale: un uomo buono, attento, che sapeva ascoltare e soprattutto sapeva amare.

E mi ha detto: — Perché non vieni anche tu a Rieti? — Allora non venni, perché andai altrove; scelsi di andare in Toscana come *fidei donum* perché la mia diocesi, Lodi, aveva tanti preti, molti; tutto il mondo è pieno di preti lodigiani. Avrei potuto venire qui, ma la Provvidenza sapeva che sarei venuto a Rieti dopo.

2. Cammino sulle orme di Massimo Rinaldi

Ci sono dei punti d'incontro incredibili tra me e monsignor Rinaldi: primo, l'anno in cui io nascevo (19 gennaio 1925), monsignor Rinaldi veniva consacrato vescovo (19 marzo 1925), un punto d'incontro non piccolo, è importante; secondo, monsignor Rinaldi ha passato una parte della sua vita in Brasile, io ho una grande comunità in Brasile, vado spesso là e quindi

lia. Poi, osservando quello che era la sua opera di vescovo, soprattutto il carattere sociale che Lui dava al suo episcopato, ho visto che ci sono dei punti di incontro: Lui aveva la «fissa» delle colone agricole; Lui andò a cercare don Orione e don Guanella. Incredibile, ma vero!, in una colonia agricola fondata da don Orione, che poi ha dovuto abbandonare per le liti col vescovo del posto — perché non sempre i vescovi capiscono, non sempre le persone della Chiesa capiscono gli uomini di Dio! —, bene, io sono andato lì e ho una grande comunità, dove don Orione aveva aperta la sua prima colonia agricola, in Sicilia, che ha dovuto abbandonare in modo drammatico. Quindi, vedete che ci sono dei punti d'incontro.

3. Mons. Rinaldi «maestro e dottore» perché stava in mezzo alla gente

A me piace questo vescovo; ho letto la vita con molta attenzione perché io considero il vescovo, prima di tutto, un dottore nella sua diocesi, nella sua Chiesa locale. Infatti, nella Chiesa Orientale, cui io appartengo, il patriarca viene chiamato «dottore dei dottori» perché guida i pastori della Chiesa. Il vescovo, prima di tutto, deve formulare una dottrina teologica pura, limpida, accessibile



Padre Massimo Rinaldi, missionario scalabriniano, nelle foreste del Rio Grande do Sul, in Brasile (dal volume, G. B. Soris, Massimo Rinaldi Missionario e Vescovo, Grafiche No-

Onoranze a Massimo Rinaldi Reatino del secolo nel LIX anno della morte

MASSIMO RINALDI NUOVA STELLA NEL CIELO DELLA CHIESA REATINA

di DON PIERINO GELMINI*

CONTINUAZIONE DA P. 3



Rieti, Teatro «Flavio Vespasiano», 31. 5. 2000. Onoranze a Massimo Rinaldi «Reatino del secolo». Don Pierino Gelmini, in un primo piano, durante il suo intervento (Archivio fotografico Istituto Storico «Massimo Rinaldi», foto Controluce di Enrico Ferri)

veri. Ho trovato un'espressione, è sempre monsignor Rinaldi che dice: «In non pochi monti e paesi ho trovato dei poveri vecchi denutriti e coperti di stracci, ricoverati alla meglio in certe catapecchie scavate nella roccia, esposti alle intemperie e al freddo assieme agli animali». È vero. Si trovano anche oggi, badate!

Non occorre, anche qui vi dico, andare in Brasile! Anche in certi paesi dell'Italia noi troviamo delle situazioni di questo tipo. Non crediate, perché non mangiamo tre volte al giorno, che tutta la gente mangia tre volte al giorno! Una domanda sconcertante in Kazakistan, da parte di uno studente: — Quando voi aprirete la comunità, si mangerà tre volte al giorno? — Che voleva dire che non mangiano tre volte al giorno; perché noi abbiamo un letto, crediamo che tutti... — Ragazzi, qui ci sono alcuni dei miei ragazzi, siete stati per le strade e per le piazze, dormivate in macchine distrutte o semidistrutte, in case abbandonate, alla mercé delle intemperie! — La gente giustifica subito: — Lo han voluto loro! — Però, se i giovani sapessero e i vecchi potessero! L'amore non mette sul bilancino del farmacista i bisogni della gente per dare le giuste risposte. Monsignor Rinaldi, scabriniano, ha nella mente, nel cuore, nello spirito il concetto missionario della vita; e ha fatto bene Pio XI a dirgli: — Vai, non come vescovo missionario, ma come missionario e vescovo, perché devi continuare ad essere tale! — Sarebbe bene avere dei vescovi con questo spirito. Oggi, non si fa più proselitismo, non si fa più, non si fa più! Si crede che è un dato acquisito che tutti gli Italiani siano cattolici; non è vero, non è vero! Sono state fatte delle statistiche a Roma. Vicini al papa e lontani da Dio: una percentuale altissima! gente di Roma non battezzata e non cresimata, non ha fatto la prima comunione. I giovani vengono in comunità: io ho un ottimo punto di osservazione, ogni mese fanno il colloquio, l'ultimo colloquio lo fanno con me.

Sono centinaia di ragazzi che vengono da ogni parte d'Italia. L'altro giorno, a Nova Gorica, in Slovenia, ho incontrato diciannove tra ragazzi e ragazze che entravano in comunità; son venuti a fare i colloqui; loro subiscono la conseguenza di tanti anni di comunismo. Quanti ragazzi adulti ho battezzato... bruciati! Dovete svegliare le vostre coscienze!

6. Massimo Rinaldi parla al cuore, parla alle menti. Educa ai sensi della vita, al valore della vita, agli impegni della vita

La centralità di monsignor Rinaldi per Rieti: universalità, interiorità, operatività. Un vescovo deve essere la figura centrale. Mi perdoni il Sindaco, mi perdoni il presidente della provincia; loro amministrano le cose del mondo, ma la centralità è come la centralità del cuore, come la centralità di Rieti rispetto all'Italia: Rieti, centro d'Italia, è vero? È così, c'è scritto all'ingresso della vostra città. La centralità del vescovo è perché parla al cuore, parla alle menti; è perché educa ai sensi della vita, al valore della vita, agli impegni della vita; deve essere un dottore, deve essere un maestro. Un po' uno slogan caro a monsignor Rinaldi era: «Azione e sacrificio». Noi abbiamo tanti «chiacchierologi», in Italia, tanti cialtroni che si spacciano per esperti, esperti di tutto a posteriori: «È ovvio! È ovvio! È ovvio!». Un bambino di quattordici anni si suicida? Subito, il solito psicologo di turno: «È ovvio!»; lo psichiatra di turno: «È naturale!», e ti fanno le loro sinfonie. Dove sono queste persone? Queste persone che per un'ora di consulenza si fanno pagare cento, duecentomila lire da disperati che non hanno nemmeno gli occhi per piangere. Non hanno gli occhi per piangere! Queste persone che credono di essere i depositari della verità, che parlano di problemi di cui non hanno conoscenza! Io lo sento ogni giorno. Ero a Udine a parlare, l'altra sera, con l'ex comandante generale dei carabinieri, Federici: lui ha parlato sull'ordine pubblico, la sicurezza, io sul problema droga. Ho detto: — Non chiamatemi «esperto», ma «appassionato» di questi problemi. Don Rinaldi era un appassionato, amava la sua gente, pativa per loro, cercava le soluzioni. Quante volte, come diceva, andava oltre la legge, la scavalcava, perché l'amore non accetta certi condizionamenti, non li accetta, li supera. Chi ama non dimentica; chi, amando, dimentica, vuol dire che non ha imparato come si ama. Chi vuol tenere un uomo nel fosso, deve stare nel fosso con lui; perché, a difesa dei miei ragazzi, dei poveri che contatto, anche la legna storta può fare

il fuoco diritto, quando c'è un buon fuochista, uno che sa attendere, accudire, pensare. Questa società, che non sa che dare pasticche, psicofarmaci, metadone, che rende tonti, rende persone incapaci di gestirsi, di ragionare, di vivere, di progettare, di programmare, di lavorare! Diventano vecchi prima di essere stati giovani. Non ci sono più immagini! Non ci sono più immagini! «Guai!» lo ha detto Paolo VI.

7. Camminiamo assieme, verso i confini della vita, verso i confini dell'amore

Vorrei terminare, perché è bene che termini, perché, se no, non la finisco più. Vi voglio dire una cosa, però. Poco tempo fa, dovevo andare a commemorare don Orione a Pescara; non ho potuto perché stavo male. Ho scritto due frasi, caro monsignore, che vanno bene per don Rinaldi e per noi: «Il cammino dei profeti è sempre pieno di tribolazioni e contraddizioni», e monsignor Rinaldi ne ha avute di tribolazioni e di contraddizioni!; poi, l'altra: «Non cerchiamo di capire il destino di certi santi vivi: è fra i misteri più oscuri della Chiesa». Chi può interpretare padre Pio, la sua vita, le sue sofferenze,

le contraddizioni, le lotte anche di santi uomini? Questa è la storia!

A voi, a voi, Reatini, io vorrei dire una cosa. È una nuova stella che si accende nel cielo della vostra Chiesa, luminosissima: guardatela, guardatela ogni sera prima di andare a dormire, nell'angolo più bello del cielo! È uno stimolo per la vostra fede, è un testimone per la vostra vita, ma lui ha pagato un caro prezzo. La vita è una maestra che fa pagar care le sue lezioni! Poi ti faranno santo o beato, ma quando tu riposi nel regno dei cieli; però, nella vita ti contrastano, tutti, anche coloro che ti dovrebbero aiutare.

Questa è la strada degli uomini di Dio! E che monsignor Rinaldi vi accompagni, vi protegga, vi aiuti; e se ha un pochino di tempo, lassù, nelle praterie celesti, pensi anche a questo vecchio prete che ha settantacinque anni, ha un cuore come una sorgente, come quello di un bambino, e lo vuol conservare tale, per dire ai miei figli: «Vi amo, vi amo tenerissimamente. Camminiamo assieme, verso i confini della vita, verso i confini dell'amore. Grazie!».

* Fondatore della «Comunità Incontro»

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria

Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax 0746/200228

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non intende più riceverlo può respingerlo, e i suoi dati saranno cancellati, nel rispetto della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Ogni collaborazione si intende a titolo gratuito. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

GRAZIE RICEVUTE PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

EBBI UNA FORTE CRISI DEPRESSIVA CON AGITAZIONE E PIANTO. PREGAI IL SERVO DI DIO: RIACQUISTAI TANTA SERENITÀ

Ebbi modo di sperimentare la potente intercessione del Servo di Dio Massimo Rinaldi in due particolari momenti della mia vita.

1. 22 settembre 1997: mi trovavo a Imperia, presso mio fratello, in attesa di essere ricoverato il giorno 26 presso il Policlinico Universitario «S. Matteo» di Pavia per un intervento di tre bypass coronarici totalmente arteriosi. Intervento con molti rischi, dovuti anche ad una debilitazione fisica molto forte: non riuscivo quasi più a parlare né a camminare. Fino ad allora avevo reagito abbastanza bene sotto l'aspetto psichico. Ma quella sera, dopo cena, come mi ritirai in camera per dormire, ebbi una forte crisi depressiva con agitazione e pianto. Pregai il Servo di Dio Massimo Rinaldi, subito riacquistai tanta serenità, tanta forza e tanta pace interiore per cui potei riposarmi tranquillamente tutta la notte. Tale serenità e tranquillità la ebbi fino alla data del mio intervento.

2. Sono stato operato il giorno 29 settembre con un intervento che si è protratto a lungo (dalle ore 8 alle 14,30) con delle complicazioni sorte durante l'intervento stesso. Trasferito poi nel reparto di terapia intensiva man mano che stavo uscendo dall'effetto della anestesia reagivo abbastanza bene, ma poi, durante la notte tra il 29 e il 30, sorsero altre complicazioni dovute ad una temperatura corporea molto elevata, da ipossia e da forti difficoltà respiratorie causate da notevoli e continue formazioni catarrali ai bronchi. Se prima stavo combattendo abbastanza bene, sotto l'aspetto psichico, la mia battaglia tra la vita e la morte, ora stavo cedendo. In un momento di lucidità invocai di nuovo il servo di Dio Mons. Rinaldi; subito ricuperai la volontà e la capacità di reagire, riacquistai tanta serenità che mi portava ad una disponibilità totale a fare in tutto la volontà di Dio.

Ora sto pregando, tenendo sempre davanti a me, sulla scrivania del mio ufficio, l'immagine del Vescovo Massimo Rinaldi.

Fano, 16 maggio 1999

Sac. Carlo Rovaldi

MI BUTTAI NELL'ACQUA E INVOCAI L'AUTO DI MONS. RINALDI

Nel 1965 ero una giovane suora delle Piccole Discepoli di Gesù. Insegnavo nella nostra Casa di Rieti, fatta costruire dal Servo di Dio Massimo Rinaldi per accogliere le vecchie abbandonate e le orfane. La Casa fu inaugurata nel 1935 con il nome di «Colonia S. Antonio», oggi «Opera Massimo Rinaldi». Un giorno del mese di maggio accompagnai i bimbi della Scuola materna in giardino, dove c'era una vasca piena d'acqua. Stavo parlando con alcune mamme, quando un bambino, di nome Antonio, mentre giocava a specchiarsi nell'acqua, cadde dentro la vasca. Una coetanea di Antonio, di nome Franca, visto il piccolo nella vasca, mi venne a dire, tutta soddisfatta: «Suor Filomena, come nuota bene Antonio!». Mi resi subito conto del pericolo e mi precipitai preoccupata verso la vasca e, vedendo Antonio barcollante, mi buttai nell'acqua e invocai l'aiuto di Mons. Rinaldi chiedendogli di prendere me e di salvare Antonio. Afferrai, come potei, il bimbo e perdetti i sensi. Antonio ricevette i soccorsi del caso e, dopo tre giorni, ritornò a scuola tranquillo, come se nulla fosse accaduto. Io ringraziai il Signore per aver ricevuto la grazia per intercessione di Mons. Massimo Rinaldi.

4 novembre 2000

sr. Filomena Armenti
San Ysidro, California USA

NON CONOSCEVO UNA FIGURA COSÌ ECCELSA DELLA CHIESA REATINA

Ieri ho ricevuto il plico, preziosissimo per il suo contenuto. Grazie con tutto il cuore: mi ci vorrà del tempo per smaltire la lettura del volume: *Il ricostruttore delle strutture portanti della Chiesa reatina: Massimo Rinaldi*, a causa della vista che posso impegnare per brevi parentesi. Ma non lascerò cadere una riga, perché lo merita il Vescovo Rinaldi per la sua fama di santità, perché Rieti mi è sempre nel cuore.

Târgu Jiu (Gorj), România, 30. 04. 1999

Eralda Manoni mpv

Proprio ieri ho terminato di leggere il volume. *Il ricostruttore delle strutture portanti della Chiesa reatina: Massimo Rinaldi*. Non conoscevo una figura così eccelsa della Chiesa reatina, quale è stato il Vescovo Massimo Rinaldi. Ho un motivo in più per godere del mio «passaggio» a Rieti, dove ho svolto la prima esperienza di giovane Maestra Pia. Sì, considero il santo Vescovo tra i miei protettori.

Târgu Jiu (Gorj), România, 24. 10. 1999

Eralda Manoni mpv